

TRIONFO AL PALAPARTENOPE

De Crescenzo una voce e il suo primato

FEDERICO VACALEBRE

IL SUO ultimo album in studio risale a cinque anni fa, eppure Eduardo De Crescenzo, pur reduce da un trionfale concerto estivo all'Arena Flegrea, riempie il Palapartenope come riuscirebbe a pochi in questi tempi di crisi. E, al fianco della generazione cresciuta nel culto della voce di miele dell'uomo di «Ancora», spiccano giovanissimi, conquistati ineluttabilmente dal canto profondo dello Stevie Wonder nostrano, dal suo tono abbrucato, dai suoi vocalizzi in cui lo scat si muove tra soul e fronna a limone.

Da «C'è il sole» all'ultimo, richiestissimo, bis con «Il pianobar di Susy», l'usignolo verace continua il suo personalissimo percorso di rilettura del proprio canzoniere in cui si allontana sempre di più dall'«intronata routine del cantar leggero» (copyright Pannella/Battisti) per usare la sua ugola come strumento tra gli strumenti, per sentirsi musicista tra i musicisti.

«L'odore del mare», l'immersione verace di «Io ce credo», «Danza danza», «Naviganti» e l'apoteosi collettiva di «Ancora» sono accolti dal pubblico come hit del momento, mentre De Crescenzo li allontana dal loro originale background pop: ha iniziato riappropriandosi della fisarmonica, ora chiede al violino di Daniele Baione di interrompere i tappeti sonori, al

pianoforte di Stefano Sabatini di boicottarli con qualche nota blue, alla Sunshine Band di fare compagnia alla sua preziosa voce.

Con il moltiplicarsi degli esperimenti, il coro diretto da Carlo Morelli inizia a trovare la confidenza giusta nell'interazione con Eduardo: «Cerca quella chiave» è uno

spaghetti gospel dedicato al «paese dei bambini» dove rancori e dolori durano un niente, «Le mani» uno spiritual all'italiana, un po' preghiera laica («de mani pulite») e un po' ironico j'accuse («Saluti ruffiani, bacciamo le mani/ caliamo i calzoni e in alto le mani/ chi prende il potere allunga le mani/ chi sfugge al dovere se ne lava le mani»).

Fedele al suo stile no logo e no look, col cappello sempre in testa e un canzoniere non sempre all'altezza dell'ugola straordinaria di cui dispone, De Crescenzo regala armonici e incantamenti, è voce-guida, voce sciamanica, voce-terapia, ben accompagnato da una band che vede in scena anche Franco Giacoia alla chitarra, Gigi De Rienzo al basso, Alberto D'Anna alla batteria, Pasquale Fagiano alle tastiere e i coristi Francesco Maraniello, Marilisa Amelino e Mimmo De Cristofaro. In sala, tra il pubblico festante, cento volontari della scuola regionale della Protezione civile alla loro prima esperienza pubblica. A loro Eduardo dedica il concerto, «piccola oasi per fuggire da quella Napoli cialtrona e strillona in cui non ci riconosciamo, che combattiamo in silenzio con lavoro, impegno e dignità».



Eduardo De Crescenzo